

La cometa di Natale non era una cometa

Quante volte, da bambini, ci siamo preoccupati che sulla capanna del nostro presepe ci fosse la stella cometa? C'era chi la metteva sul tetto, chi invece, più scenograficamente, la appendeva sulla carta blu che tappezzava la parete. Quella stella cometa, spesso, altro non era che un cartoncino ritagliato, sul quale, con la colla, c'erano stati attaccati tanti brillantini. Simboleggiava, però, la stella di cui parla Matteo nel suo vangelo, la stella che da sempre risplende in tutti i presepi del mondo, la stella che aveva guidato i Magi fino alla stalla di Betlemme. Matteo parla di una stella però, e non di una cometa; come mai allora noi, da sempre l'abbiamo rappresentata con la coda? Matteo racconta che i magi, che vengono da oriente, hanno visto nel cielo una stella, che ha indicato loro la direzione verso la quale si sono incamminati, e che, arrivati a Gerusalemme, si sono fermati dal re Erode al quale ingenuamente raccontano tutta la storia; Erode si preoccupa tanto che li prega di ripassare a dirgli se e dove avessero trovato il re appena nato; i magi si rimettono in cammino e la stella riappare per indicare la Via di Betlemme.

I magi venivano probabilmente da Babilonia ed erano sia astronomi che astrologi (oggi sappiamo bene che gli astri non possono influire sulla nostra vita, ma, allora, i segni del cielo rappresentavano i segni del divino e quindi saper interpretare gli astri, equivaleva a saper interpretare la volontà di Dio).

I magi si muovono da Babilonia diversi mesi prima per arrivare a Gerusalemme e poi a Betlemme; questo significa che l'apparizione della "stella" è avvenuta per loro con molto anticipo rispetto alla nascita di Cristo.

Ebbene molti scienziati in tempi moderni si sono impegnati per capire a quale evento astronomico particolare avvenuto in quegli anni si può riferire il racconto di Matteo. E intanto, quali anni? Tutti ormai, oggi, sappiamo che l'anno zero da cui ha inizio il nostro calendario "occidentale" corrisponde,

per convenzione, all'anno in cui è nato Cristo, tanto è vero che il nostro tempo totale si misura con le specifiche "prima o dopo Cristo"

Purtroppo questa datazione è stata ricostruita "a posteriori" dopo svariati secoli e sembra che, a causa delle difficoltà di calcolo, siano stati commessi errori, che ci autorizzano a pensare che Cristo sia nato in effetti qualche anno prima di quell'anno che è stato stabilito come anno zero. Infatti Erode è morto nel 4 a.c., mentre l'Imperatore Augusto aveva ordinato il censimento di tutti i popoli della terra (motivo per cui Giuseppe e Maria si erano spostati da Nazareth a Betlemme) solo nel 7 a.c.; per questi motivi la nascita di Cristo dovrebbe essere avvenuta non prima del 7, ma non dopo il 4 a.c. È in questi quattro anni, allora, che bisogna ricercare il fenomeno celeste che ha così impressionato i magi, esperti osservatori del cielo, per indurli a partire in fretta e furia verso quella "stella". Tutti gli astronomi "moderni", che non sono più anche astrologi, concordano nel dire che in quegli anni, la terra non è stata interessata dal passaggio visibile di alcuna cometa, se si esclude la cometa di Halley che però risale al 12 a.c.; inoltre a causa della rotazione terrestre e del movimento di un eventuale cometa nella sua orbita la "stella" non avrebbe potuto indicare sempre la stessa direzione; per queste ragioni bisogna escludere che quella che hanno visto i magi sia stata una cometa e che quindi si sia trattato di un altro evento eccezionale.

Si è pensato anche all'esplosione di una Super Nova, ma questi sono eventi assolutamente rari e imprevedibili e soprattutto difficili da osservare ad occhio nudo; in più, il fenomeno ha una durata temporale molto limitata e quindi non avrebbe potuto persistere per tutto il tempo occorrente per arrivare da Babilonia a Betlemme. In effetti una spiegazione plausibile ci potrebbe essere, anche se non se ne può avere la certezza assoluta: l'ipotesi più accreditata è infatti quella di una triplice

congiunzione (allineamento) di Giove e di Saturno che in effetti si è verificata nel 7 a.c. In quell'anno i due pianeti entrarono nella costellazione dei pesci e vi rimasero per quasi un anno avvicinandosi tra loro fino quasi a sovrapporsi alla visione per ben tre volte. Per un osservatore di allora questo era sicuramente un evento eccezionale che doveva e poteva essere interpretato. Anche su questo si possono fare delle ipotesi: intanto si parla di Giove, nella mitologia era il Dio Creatore (Marduk per i Babilonesi, Zeus per i Greci) e che quindi, nelle interpretazioni astrologiche, sempre veniva associato al potere del Re e al comando e poi di Saturno che era per gli ebrei "Shabtai" il pianeta del Sabato e quindi sacro.

Può darsi che per i magi non sia stato difficile mettere in correlazione la congiunzione dei due pianeti ed arrivare alla conclusione che stava per nascere il "Re degli Ebrei". Inoltre l'allineamento planetario è avvenuto per ben tre volte e questo spiega, perché la "stella" dopo essere scomparsa è poi ricomparsa. Ma allora perché, quando si parla di questo evento mirabile si parla sempre di una cometa? La colpa o forse il merito è di Giotto, del grande pittore fiorentino, che, nel riquadro dedicato all'Adorazione dei magi, nella cappella degli Scrovegni a Padova dipinge sopra la capanna una vera e propria cometa, un grande astro sfolgorante e rossastro con testa e coda. Giotto dipinge il ciclo di affreschi a partire dal 1303, ma proprio in quegli anni, nel 1301 era passata nel cielo una grande cometa, proprio la cometa di Halley, che il nostro aveva sicuramente visto e attentamente osservato. Questo passaggio in quegli anni era stato un fatto eccezionale e meraviglioso ed è quindi comprensibile che Giotto lo riporti nel dipinto come lo aveva ammirato, proponendolo come l'elemento significativo di un altro evento ancor più mirabile: la nascita di Cristo. Giotto nel '300 era un grande pittore, con un'importante scuola e/o bottega; le sue opere erano richiestissime, perché riusciva, con grande perizia, a riprodurre le immagini della realtà e della storia; erano immagini preziose, perché erano le uniche a disposizione per la divulgazione del vangelo. Giotto, infatti, nel suo tempo, era un po' come la nostra televisione: chi voleva

vedere per capire come erano andate le cose, aveva solo la possibilità di riferirsi all'opera di un pittore e Giotto, di sicuro, fra i pittori era il più grande. In più per una qualsiasi persona del '300, quello che appariva sui riquadri dipinti di una chiesa non solo era l'immagine di un fatto meraviglioso, ma era anche una verità oggettiva, che non poteva neppure essere messa in discussione. È forse, quindi, da questa prima, ma importante e fondamentale, rappresentazione della stella del Natale resa come l'aveva vista Giotto al momento del passaggio della cometa di Halley, che nasce una tradizione consolidata, per la quale tutti, giustamente sempre l'abbiamo considerata come tale.

Dopo aver detto tutto questo, dopo aver capito che quasi sicuramente nessuna cometa ha solcato i cieli della Palestina all'inizio dell'era cristiana, visto che il grande Giotto ci autorizza, possiamo tranquillamente continuare a mettere le nostre stelle comete sui nostri presepi.

La cometa poi, con la grande testa e la sua coda evanescente dà il senso del movimento e invita a muoversi verso l'ignoto, verso il meraviglioso. La cometa è un'immagine dinamica certamente più adatta a raccontare la storia dei magi che si sono mossi da lontano per andare a ricercare a occidente l'inizio di una nuova età, l'inizio di una nuova epoca. La staticità delle altre stelle del firmamento è invece più adatta alla contemplazione di una meta raggiunta e poco si attaglia alla vita degli uomini, mentre la cometa è più umana, solo perché si muove e con la sua forma aerodinamica dà il senso del movimento. Muoversi vuol dire percorrere un determinato spazio in un determinato tempo e quindi avere dei limiti definiti; per questo l'uomo che vive in questi limiti non è Dio e, ancora per questo, la cometa, con le sue imperfezioni è più vicina all'umanità delle altre stelle, che invece, nella loro apparente fissità, appaiano inattaccabili dal tempo e dallo spazio e quindi molto più simili a Dio. In definitiva Giotto, anche con l'immagine della cometa, dà, in modo efficace, una lettura umanizzata dell'evento più sacro e importante di tutta la nostra civiltà occidentale.

PITINGHI